

GIUSEPPE DE RUVO (a cura di), *Storia e filosofia della geopolitica. Un'antologia*, Roma, Carocci Editore, 2024

Negli ultimi anni il termine “geopolitica” è diventato sempre più d’uso comune, a tal punto da essere usato in maniera totalmente indiscriminata in ogni contesto e occasione. Per usare le parole di Lucio Caracciolo, fondatore e direttore della rivista italiana di geopolitica *Limes*, «oggi la chiacchiera “geopolitica” dilaga e investe ogni ambito delle nostre esistenze, vite private incluse» (De Ruvo, 2024, p. 9). Gli fanno eco le sagge parole di De Ruvo secondo il quale il lemma «è diventato un termine ombrello che racchiude sotto di sé una quantità infinita di significati e, se tutto è geopolitica, niente lo è per davvero» (p. 54). Questa iperinflazione lessicale ha probabilmente spinto l’Autore a chiarire cosa sia realmente tale disciplina, portandolo a curare la presente antologia di testi, alcuni dei quali hanno segnato la storia del pensiero geopolitico. Antologia di cui se ne sentiva il bisogno proprio per la necessità di fare appello a quelle fonti primarie del pensiero geografico-politico e geopolitico, così da perimetrare e definire chiaramente i campi di indagine e il metodo di analisi fatti propri dalla Geopolitica.

Da un punto di vista strutturale il testo si compone di due sezioni alle quali fanno da cappello una *Prefazione* a firma del già citato Caracciolo e una lunga *Introduzione* di De Ruvo, nella quale egli riassume, a grandi linee, tanto la storia del pensiero geopolitico e le vicende che la disciplina e i suoi stessi padri nobili hanno vissuto, quanto i concetti espressi dagli autori di cui vengono proposte successivamente traduzioni di specifici testi. La Parte prima, intitolata *Pensare e fare l’ordine mondiale (1901-93)*, raccoglie scritti di Ratzel, Haushofer, Mackinder, Kennan, Kissinger, e documenti strategici elaborati dalla CIA e dalla White House. L’obiettivo è «mostrare la natura ordinatrice della prassi geopolitica e il suo passare da una determinazione geografico-centrica a una fondata sulla profonda conoscenza del nemico» (p. 159).

Ogni traduzione è stata corroborata da un’introduzione al testo nella quale si evidenziano i concetti chiave del pensiero dell’autore che segue, al fine di rendere la lettura più agevole. A questa Parte prima, dalla natura storico-concettuale, e tesa a illustrare l’evoluzione della Geopolitica come

disciplina, segue la Parte seconda, dal titolo *Governare l'ingovernabile: mare, economia, spazio, rete, intelligenza artificiale*. Questa sezione più pragmatica ha l'obiettivo, a detta dell'Autore, di mostrare come il pensiero geopolitico venga tradotto in prassi, in azione. Qui, De Ruvo sposta il focus dell'analisi su spazi non tradizionali come quello extra-atmosferico e in certi casi privi di una materialità, a eccezione di quello marittimo, come il mercato, la rete internet e financo lo spazio dell'intelligenza artificiale. Ambienti, per molto tempo considerati "piatti", cioè privi, al loro interno, di logiche di potenza.

Al contrario, in questi spazi sussistono precise geografie del potere, che li rendono tutt'altro che lisci, quanto piuttosto dotati di increspature che ne alimentano dinamiche conflittuali. Spazi all'interno dei quali le grandi potenze competono sempre di più per estendervi il proprio controllo. Un controllo percepito, ma anche narrato, dai principali attori internazionali, come strumento attraverso il quale plasmare un nuovo ordine mondiale in grado di arginare il caos. La corsa all'occupazione dello spazio cosmico e soprattutto di quello cibernetico, stimola nuove riflessioni sul rapporto tra spazio e potere, permettendo alla Geopolitica di testare la propria validità metodologica in nuovi lidi, ad oggi, poco o totalmente inesplorati.

Per quanto riguarda poi l'evoluzione della disciplina, De Ruvo ci tiene a rimarcare che «se con geopolitica si intende un modo di ragionare centrato sul rapporto tra potere e spazio, tra guerra e pace, tra strategia e tattica, allora si può – anzi si deve – affermare che essa è sempre esistita. Magari non come disciplina accademicamente codificata, ma certamente come prassi concreta, che governanti e studiosi di ogni epoca hanno dovuto maneggiare» (p. 13). Ciò fu vero anche all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, quando la Geopolitica visse decenni di ostracizzazione, o per dirla con De Ruvo, di *damnatio memoriae*, accusata di essere stata quella pseudo-scienza tramite la quale i nazisti legittimarono la propria volontà di potenza. Nella realtà, la Geopolitica, se fu celata agli occhi del grande pubblico, restò viva, anche se circoscritta, nelle stanze del potere. In altre parole, da disciplina avente finalità principalmente educativo-pedagogiche, come era stata pensata nei primi decenni del Novecento, si trasformò in occulta consigliera del Principe. Si pensi, in tal senso, a figure quali Kennan o Kissinger, colonne portanti della politica estera statunitense nel periodo della Guerra Fredda, in quanto teorici e attuatori delle misure di *containment* dell'Unione Sovietica. O ancora agli insegnamenti

dell'Ammiraglio Mahan, sulla necessità per un egemone globale di avere il pieno controllo dei mari e degli oceani. E ancora, alle intuizioni di Halford Mackinder di mantenere separate Russia e Germania. Tutti insegnamenti che non andarono persi ma che furono fatti propri dall'establishment statunitense.

Oltre ai testi di questi pensatori, il saggio contiene tutta una serie di altri scritti, non propriamente geopolitici, quanto piuttosto documenti politico-strategici, come lo sono, ad esempio, gli ultimi tre del volume, intitolati: *Il dominio americano dello Spazio*; *Competizione asimmetrica. Una strategia tecnologica contro la Cina* e *Intelligenza artificiale e sicurezza nazionale*. Questi documenti, pur non essendo, a detta di chi scrive, testi geopolitici *tout-court*, alimentano però dinamiche fortemente geopolitiche, incentrate sulla competizione fra grandi potenze per i nuovi spazi e, per questo, si ritiene molto utile aver deciso di inserirli nella presente antologia.

Detto ciò, pur condividendo in gran parte il contenuto del volume, e auspicando che possa essere letto da un ampio numero di persone, in chi scrive sussistono alcune divergenze di vedute rispetto al tema di fondo del libro, ossia, cosa si debba intendere per Geopolitica e quanto ampio debba essere il proprio raggio d'azione. Nella fattispecie, quello che risulta meno condivisibile, è il tentativo, piuttosto esplicito, di fare della Geopolitica una disciplina sempre meno legata al fattore geografico e sempre più ancorata a quello umano, con l'accusa intrinseca che mettere la chiave spaziale al centro di un'analisi, possa comportare uno slittamento verso forme di determinismo geografico. Così facendo però si rischia di passare, giocando con le parole, da una "Geopolitica" a una "geoPolitica", dove l'elemento spaziale subisce un inevitabile processo di marginalizzazione a vantaggio di quello politico. La marginalizzazione della chiave spaziale si traduce, in tal senso, in uno scivolamento del baricentro metodologico della disciplina verso il campo della politologia, sbiadendo sempre più le differenze tra la Geopolitica e le Relazioni Internazionali, branca internazionalista delle Scienze Politiche. Detto questo, non si tratta qui di considerare l'elemento geografico-spaziale come la migliore chiave interpretativa dei rapporti di potere mondiali, quanto di accettare che questa possa essere una delle chiavi, al pari delle altre, per la comprensione di tali rapporti, provando, e qui si concorda con l'Autore, a dare ordine al caos che oggi regna sovrano nell'agone internazionale. Incentrare la Geopolitica sul fattore umano si ritiene, dunque, un errore. La

Geopolitica o è analisi spaziale dei fenomeni politici o semplicemente non è. Ciò, senza nulla togliere alle altre discipline altrettanto in grado di comprendere gli sviluppi politici mondiali e senza voler ergere la spazialità a unico elemento di cui tenere conto. Del resto, la stessa Geopolitica delle origini, la *Geopolitik* promossa da Haushofer e dai suoi colleghi, i geografi tedeschi Obst, Maull e Lautensach, ha sempre sostenuto come fosse importante, ai fini di una corretta analisi, possedere conoscenze che spazino, è il caso di dire, dalla storia, all'antropologia, dalla sociologia, all'economia e finanche al diritto. Ma ciò non impedì loro di porre maggiore enfasi sullo spazio, per il semplice motivo che la geografia, come riconobbe anche il politologo Nicholas Spykman in *Geography and Foreign Policy*, è l'elemento dal quale non si può prescindere, essendo il fattore più stabile e duraturo delle relazioni internazionali. Se, dunque, si condivide l'assunto secondo il quale «chi sa solo di geopolitica, non sa nulla di geopolitica» (p. 58), questo lo si rafforza però aggiungendo che la Geopolitica è *in primis* una disciplina che pone il “Dove” al vertice dei propri interrogativi di ricerca. Il “Dove”, sia come interrogativo cardine, che come strumento d'analisi della politica mondiale.

Lo spazio è per la Geopolitica il perno attorno al quale impostare un preciso metodo di ricerca: il proprio *primum movens*. Questo perché, usando le parole di Henry Kissinger, «non possiamo evitare in alcun modo l'essere proprio da qualche parte e proprio in una certa posizione» (p. 117). E per quanto riguarda il rapporto uomo-ambiente, è bene ricordare che l'essere umano è un animale territoriale che si batte per la conquista dello spazio.

Ciò non significa trascurare la complessità culturale e la profondità storica, spesso alla base dell'agire delle grandi potenze, quanto piuttosto voler evidenziare come la stessa storia e le stesse culture, vivano immerse in uno spazio che inevitabilmente le influenza. In tal senso, si potrebbe affermare che la storia altro non è che una stratificazione di accadimenti avvenuti in uno spazio.

Concludendo, si ritiene, dunque, necessario rimarcare le differenze che sussistono nel metodo d'indagine tra le differenti discipline che studiano le relazioni di potere globali, senza ovviamente fare a gara a chi sia più in grado di dare ordine al caos, sottolineando però il pericolo per l'autonomia e l'originalità della Geopolitica derivante dal voler sostituire la sua naturale chiave interpretativa dei fenomeni politici, ovvero, la chiave spaziale, con altre chiavi, siano esse politologiche, antropologiche, storiche o di altro ti-

po. Per provare a fare in futuro della Geopolitica la “scienza politica del dove”, serve innanzitutto credere nelle potenzialità esplicative della chiave spaziale in relazione ai rapporti di potere globali. Chiave che, ovviamente, dovrà essere sempre rinforzata ai lati da una conoscenza multidisciplinare, così da non finire in una forma di feticismo dello spazio, ma che allo stesso tempo dovrà ergersi a marchio di fabbrica del metodo geopolitico, pena il continuare, per la Geopolitica, a vagabondare in una sorta di eterno limbo dell’incompletezza e dell’indeterminatezza metodologica. Per dirla con De Ruvo, a rimanere quell’«ombrello che racchiude sotto di sé una quantità infinita di significati» facendo sì che «se tutto è geopolitica, niente lo è per davvero» (p. 54).

*(Dario Zamperin)*